



◆ «Definiamo le candidature e fissiamo un grande appuntamento nazionale con i leader, i gruppi e gli eletti»

◆ «I Ds si sono impegnati a indicare candidati per vincere alle regionali. Risolviamo subito i casi ancora aperti»

◆ «La scelta del premier? È prematura. Ma non mi convince affidarla a dei saggi: chi li sceglie e chi decide?»

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, presidente dei senatori Ds

# «Un'assemblea per rilanciare il centrosinistra»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA La maggioranza, dialogando al suo interno, cerca di sciogliere gli ultimi nodi e presentare al gran completo la squadra dei possibili prossimi nuovi presidenti di regione. L'opposizione più che a un progetto politico sembra impegnata in un'operazione di aritmetica. Più voti si sommano, più c'è la possibilità di vincere anche aggregandosi a forze politiche fino a poco tempo fa considerate ostili, come la Lega e i radicali. Superate le regionali sarà, ad esempio, difficile trovarsi con questi ultimi, dalla stessa parte. Quando Pannella e Bonino presenteranno una nuova raffica di referendum da quelli sulla libertà di aborto e droga o sulla prostituzione e l'obiezione di coscienza. Ma questo al momento interessa poco.

Senatore Angius, ancora problemi sulle candidature? «Qualche piccolo ritardo c'è, ma il lavoro svolto è stato positivo. Abbiamo definito il novanta per cento delle candidature e sono tutte molto forti, di personalità politiche autorevoli. Resta da individuare il candidato giusto per la Calabria, il sostituto di Basolino a Napoli. Ci arriveremo, nel giro di poche ore, con quello spirito che ha caratterizzato le scelte già fatte». C'è chi accusa i Ds di aver fatto un

po l'asso piglia tutto nelle regioni forti. E andata così? «Candidati per vincere. Questo il criterio che abbiamo seguito. Non abbiamo imposto niente a nessuno. D'altra parte non è vero che i Ds corrono solo lì dove la vittoria è quasi certa. Vorrei ricordare la scelta e la grande disponibilità di Livia Turco che affronta una prova difficile in una regione come il Piemonte. E in altre regioni sono stati confermati presidenti uscenti che diessini non sono ma che hanno lavorato bene. L'Abruzzo e il Lazio i primi esempi cui penso».

Solo discussioni all'interno della maggioranza? «Nella sostanza direi: nessun problema. Certo, quando si discute di nomi e di persone, è evidente che c'è sempre qualche passaggio più stretto di altri. Finora abbiamo lavorato serenamente. I problemi per la maggioranza, amio avviso, sono altri».

Quali? «C'è un problema più politico. Per questo propongo che una volta definite le candidature si fissi subito per le prossime settimane un grande appuntamento nazionale di tutto il centrosinistra. Con i leader politici, con i gruppi parlamentari, con gli eletti per stabilire le linee dell'impegno del centrosinistra in tutto il Paese. C'è un spirito comune, che noi dobbiamo avere la capacità di trasmettere. C'è qualcosa di profondo che tiene unito il centrosinistra, più di quanto noi

crediamo, più di quanto noi sottolineiamo, un insieme di valori, una concezione della società e dello stato, una visione e una pratica della politica che ci fanno migliori dei nostri avversari. Questo è valore aggiunto del centrosinistra che noi dobbiamo far pesare. Dopo le regionali, la seconda prova dovrà essere la definizione di un progetto comune di tipo federalistico al quale stiamo lavorando come centrosinistra. L'appuntamento nazionale di cui parlavo sarebbe molto importante per l'avvio della seconda fase».

C'è chi già pensa alla leadership per il 2001. I cinque saggi servirebbero? «Ci sono varie scuole di pensiero. Io considero l'argomento prematuro. Un orientamento potremo prenderlo verso settembre. Resto del parere che il metodo più giusto sia quello di un modello partecipativo più ampio. Dobbiamo prima fare un bilancio delle esperienze di governo del centrosinistra e poi arrivare alla scelta del candidato premier con primarie guidate, fatte in modo corretto, e legate ad un programma. I saggi? E chi li sceglie? Chi decide? Parliamene adesso, certo, poi, che possa portare un elemento di turbamento, di distrazione. Abbiamo

tante cose di cui parlare prima. Certo, se qualcuno solleva il problema... Ma quello che trovo più urgente è che la coalizione riesca a fare un salto di qualità».

Si può battere questo Polo? «Ci sono tutti i presupposti per affrontare la sfida fino in fondo. Io vedo un inasprimento nell'azione politica, nella spregiudicatezza estrema dell'azione del Polo e di Berlusconi in particolare. A che cosa sia dovuto questo



|| Berlusconi sta facendo una operazione di trasformismo. È disperazione e inganno puro ||



Lepri/Ap

Viareggio che è una cosa (il carnevale) serissima, anche divertente. Ma non è una coalizione politica. Si cerca di mettere insieme gli epigoni del liberismo più spinto con il più truce particolarismo leghista penalizzando, in qualche modo, gli alleati storici. Un'alleanza che dal punto di vista politico non ha niente che possa tenerla insieme in termini di coerenza

politica e di prospettiva. Come discuteranno tra loro dei referendum, i presenti e i futuri? O di Haider? O delle riforme?»  
Perché a suo avviso, Berlusconi sta facendo queste scelte? «La sua è un'operazione di trasformismo. Quello vero, De Pretis ce lo ha insegnato. Trasformismo non è il passaggio di un parlamentare da uno schieramento all'altro, cosa discutibile ma legittima. Il vero trasformismo è mettere insieme idee, programmi, progetti contrastanti tra loro e tenerli insieme per un puro ed esclusivo calcolo elettorale e di partito. È l'inganno puro. Qualcosa di scandaloso che non esiste a livello di nessun democrazia e che ha qualcosa di disperato». Sarà per la legge sulla par condicio o quella sul conflitto d'interessi?  
«Credo che già la prossima consultazione elettorale avverrà in regime di par condicio. Poi affronteremo il conflitto di interessi. Tra le due c'è la discussione per la commissione Sant'Angelopi. Stiamo lavorando per migliorare il testo, sia accogliendo alcune osservazioni non prive di fondamento fatte dal senatore Di Pietro che con un confronto positivo con lo SdI, in modo che la commissione esca «ripulita» da quei difetti che possono produrre nell'attività pratica dei danni non tanto di carattere politico quanto nei rapporti tra i diversi poteri dello Stato».

## Tangentopoli, da Di Pietro raffica di emendamenti L'ex pm in commissione: «Mi batterò come l'ultimo dei giapponesi»

ROMA Il Polo aveva protestato vigorosamente, nei giorni scorsi, perché, a giudizio dei suoi esponenti, la decisione di esaminare in Senato il ddl sulla par condicio, sarebbe servita a bloccare l'iter del provvedimento che prevede una commissione su Tangentopoli. I fatti hanno sì sono incaricati di smentire il sospetto. Ieri la commissione Affari costituzionali, pur dovendo approvare proprio la par condicio, ha anche proseguito, infatti la discussione generale su Tangentopoli. Dopo che, la scorsa settimana, il relatore, Massimo Villone, aveva svolto la relazione, ieri è continuata la discussione generale. Tutto nei tempi stabiliti. Entro martedì, si concluderà la discussione ed entro mercoledì dovranno essere pronti gli emendamenti, sui quali si comincerà a votare. Qualcuno, tra gli ottimisti, pensa che già potrebbe approdare in aula la prossima settimana. Però ci sarà da concludere la par condicio. E, quindi, molto più probabile che se

ne parli la settimana successiva. Questo per quanto riguarda il metodo. Per il merito, invece, si prevedono novità. È molto accreditata l'ipotesi delle presentazioni di emendamenti. Intanto, Antonio Di Pietro, che da ieri l'altro fa parte della commissione, ha già confermato che presenterà sicuramente proposte di modifica. Analoghi propositi sono presenti all'interno del gruppo ds. L'idea sarebbe quella di ripristinare il testo originario (quello Crema, per intenderci), eliminando la norma che consentirebbe alla commissione bicamerale di appurare se vi siano state «alcune omissioni» nell'azione della magistratura. L'altra modifica, alla quale pen-

sano i diessini riguarda la possibilità che della commissione facciano parte avvocati che hanno assistito imputati per i reati di tangentopoli. Esponenti dello SdI, come il capogruppo, Cesare Marini e il responsabile giustizia, Ferdinando Imposimato sarebbero favorevoli a modifiche, anche se il segretario del partito, Enrico Boselli, ha insistito sulla necessità che il testo della Camera resti invariato. Su questi temi, un incontro sarebbe avvenuto ieri tra Imposimato e il capogruppo dei Ds, Gavino Angius. Sulla commissione ha continuato a sparare, per l'intera giornata. Di Pietro. Dentro e fuori le aule del Parlamento. Annunciando dieci emendamenti, il senatore del Mugello ha confermato che intende continuare per la sua strada «con o senza gli alleati di centro-sinistra». «A costo - ha esclamato - di essere l'ultimo dei giapponesi: qua non sarà per me una battaglia di testimonianza ma di verità». L'ex pm ha bollato la commissione d'in-

chiesta con i più coloriti epiteti. L'ha chiamata «volta a volta», «lanciatrice», «lanciveleni», «ricattatoria», «beffa». E certo soddisfatto delle notizie secondo le quali, non solo i ds, ma anche An avrebbe intenzione di cambiare il testo, ma continua ad essere molto diffidente, perché intravede nel dispositivo una serie di potenti «virus» tesi a delegittimare la magistratura e a dar vita a ricatti a non finire, a destra e a sinistra. In definitiva «una beffa». Di chi la colpa, per Di Pietro? Di chi ha proposto la commissione, certamente, risponde, ma anche di chi nella maggioranza, «per avidità» non ha saputo reagire? «C'è una parte d'interesse a sopravvivere - affonda - per la maggioranza, e all'interno della maggioranza c'è un gruppo di "leaders" che stanno nel centro-sinistra ma occhieggiano il centro-destra». «Chi, i socialisti?» chiedono i giornalisti. «Aspetta un po, che ci penso...» ridacchia l'esponente dell'Asinello. N.C.

### LA LETTERA

## «Caro Serra, il mondo non è diviso in buoni e cattivi...»

Caro Michele, sono da moltissimi anni un tuo affezionato lettore perché ti riconosco intelligenza, stile e sarcasmo. Spesso non la penso come te, ma non mi sembra importante. Lo è di più avere la possibilità di valutare e riflettere su ogni opinione. Ci premesso vorrei contraddirti per quel che hai scritto ieri sulla tua rubrica «Che tempo fa» a proposito del Tg2. Affermare che il giornale che dirigo aspiri a coronare «la sua spietata solfa di eterni rancori, processi mai chiusi e vendette a catena» più che ingiusto, è falso. Ti riferisci al fatto che il 9 febbraio il Tg2 delle 13 abbia aperto dando conto dell'allarme lanciato dal ministro dell'Interno sulla minaccia terroristica, per poi occuparsi con un ampio servizio dell'ennesimo processo sulla strage di Piazza Fontana con una testimonianza inedita, quella del principale imputato, latitante da anni in Giappone. Un'intervista, quel-

la a Zorzi, ripresa oggi dal *Corriere della Sera*, *La Stampa* ed il *Messaggero*. Capita - sono certo che lo sai - che quando si ha una intervista esclusiva, collegabile o attinente al servizio d'apertura, si faccia una accoppiata. Dietro alla scelta che abbiamo fatto, dunque, non ci sono né rancori, né vendette, che non mi appartengono e non capirei. Quanto al «querulo e sculetante gossip delle 13.30», penso tu sappia che a quell'ora va in onda una rubrica che si chiama «Tg2 costume e società». Capita si occupi anche di moda, look, tendenze e, spesso, di fatti assai più seri. Il 9 febbraio abbiamo parlato del carnevale, di fiction, di Marco Masini, di un libro su Kennedy. Non ti è piaciuta, me ne dolgo. L'hanno apprezzata per milioni e mezzo di telespettatori. Mi viene, purtroppo, il sospetto che tu divida il mondo in buoni e cattivi, bravi o soma-

ri, a seconda della tendenza politica attribuita a questo o quello. È un criterio che io non uso. Il fatto è che con l'approssimarsi del voto c'è chi affila le armi a 360 gradi. Ieri è toccata a me. Non aspettarti «vendette». Ti leggerò con l'interesse di sempre. CLEMENTE J. MIMUN  
Caro Mimun, rassicurati: la politica, almeno in questo caso, c'entra niente. E tantomeno le elezioni. La scaletta del tuo telegiornale è stata l'involontario pretepo per ambientare un mio malumore, non contro il Tg2, ma contro una grande maledizione italiana, quella del passato che non passa. Non è certo colpa tua se quel giorno i rigurgiti del terrorismo e le ombre di una vecchia strage aprivano il tigi. Diciamo che è stata colpa mia l'insofferenza con la quale ho accolto questa specie di condanna collettiva a non chiudere mai i conti con niente, né con la storia né con i crimini. Quanto a «Costume e società», faccio anch'io parte di quei tre milioni e mezzo. Lo guardo mentre bevo il caffè, apposta per trovare lo spunto per qualche corsivo malvagio. Spesso, in questo senso, mi date soddisfazione e, vi ringrazio. MICHELE SERRA

## Il Vaticano: maggioranza e opposizione, riconciliatevi Nell'anniversario dei «Patti» l'appello in una nota dell'Osservatore romano

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La Santa Sede ha rivolto, ieri, un invito alle forze politiche, di maggioranza e di opposizione, perché si impegnino a «promuovere una riconciliazione nazionale» che, non solo, «porti alla moderazione dei toni, alla pacatezza dei giudizi, alla serietà delle valutazioni di vicende recenti e passate», ma, soprattutto, «aiuti a ritrovare i valori comuni, che sono necessario fondamento del vivere civile». Per lanciare questo appello, la Santa Sede ha preso lo spunto, con una nota su «L'Osservatore Romano», dalla ricorrenza odierna dei Patti Lateranensi per attualizzarne il senso di «conciliazione» non più tra lo Stato e la Chiesa, i cui rapporti sono ritenuti ormai «positivi», ma per richiamare le forze politiche, di maggioranza e di oppo-

sizione, a superare quei contrasti che stanno rendendo difficili le riforme istituzionali e preoccupanti i percorsi futuri, dopo le aspre polemiche sviluppatesi in seguito alle infondate ed inaccettabili dichiarazioni di Berlusconi sulla mancanza di democrazia nel nostro paese, che, invece, usa per dire anche delle assurdità. C'è, invece, da svolgere, secondo la Santa Sede, un'azione attorno a «valori comuni» fra cui «la centralità della famiglia fondata sul matrimonio», la scuola, le garanzie per «un retto uso della giustizia», le «varie intraprese solidaristiche» per una «saggia gestione dei flussi migratori e delle politiche di sana integrazione», la costruzione dell'Europa, le nuove povertà. Accennando, poi, agli eventi celebrativi del Giubileo, che finora hanno dato «una dimostrazione di serena compostezza e di armonica collaborazione fra Stato e Chiesa», la nota vati-

cana esprime l'augurio che «questo orientamento guidi anche le altre manifestazioni che si svolgeranno nei prossimi mesi», con chiara e pacata allusione a quella del «World Pride gay 2000» in programma ai primi di luglio prossimo. Si conferma, in tal modo, che, non solo, la Santa Sede non aveva pensato ai «passi diplomatici» verso il governo italiano, ipotizzati da alcuni organi di stampa per la manifestazione di gay del prossimo luglio, ma che si rimette alle autorità italiane perché tutto abbia luogo con quel senso di civiltà che ha caratterizzato, finora, tutti gli eventi giubilari. Infatti, secondo la nota vaticana, i rapporti tra la Santa Sede ed il governo di centrosinistra procedono «positivamente», improntati alla «collaborazione» di cui si parla nell'art. 1 del nuovo Accordo del 18 febbraio 1984. Nel settembre scorso si è «positivamente» conclusa la re-

visione dell'intesa tra governo italiano e Conferenza episcopale per quanto attiene all'assistenza agli appartenenti alla Polizia di Stato. E sono stati avviati i negoziati per ricercare «costruttive soluzioni» ai problemi insorti in seguito alla vicenda dell'arcivescovo di Napoli Giordano, per quanto riguarda il «coordinamento tra esigenze istruttorie della magistratura inquirente e libero esercizio dell'ufficio proprio dei cardinali e dei vescovi». Va ricordato, a tale proposito, che, dopo l'apertura delle indagini giudiziarie e le perquisizioni svolte dalla magistratura negli uffici della diocesi di Napoli, sorse il problema se tutta questa azione fosse stata pienamente legittima, tenuto conto della particolare condizione canonica del cardinale Giordano. Di qui l'avvio di un «chiarimento» tra il governo italiano e la Santa Sede, alla luce del Con-

cordato e della legislazione italiana vigente. Ora, non solo, sono stati superati i malintesi, ma si va verso una concordata definizione di questi problemi. E, inoltre, imminente, in attuazione dell'art. 12 dell'Accordo, la stipulazione di una seconda Intesa tra governo e CeI per i beni culturali ecclesiastici, circa la loro conservazione e la consultazione di archivi di interesse storico e bibliotecario appartenenti a enti e istituzioni della Chiesa cattolica e che devono essere aperti a tutti gli studiosi. Perciò, la Santa Sede, in stretta intesa con la Conferenza episcopale italiana, «rinnova la propria disponibilità a dare ogni positivo apporto per un'autentica crescita della società italiana». Si può dire che i fatti stanno dimostrando come si stia realizzando «la reciproca collaborazione per il bene del Paese» tra Stato e Chiesa, pur nella distinzione dei rispettivi ruoli.

### SEGUE DALLA PRIMA

## MILOSEVIC E LA SINDROME...

Atene e Ankara che non deve fare piacere a Belgrado. La Croazia non è più quella di Tudjman, «finto nemico» di Milosevic. Zagabria dopo le ultime elezioni dovrà fare altre scelte, anche quella di collaborare con il Tribunale dell'Onu. Belgrado forse non potrà più contare sul «gioco delle parti» che aveva praticato quando Tudjman «regnava» a Zagabria, né con l'analogo rapporto che aveva con Atene fino a pochi mesi fa. La Nato è in Bosnia e in Kosovo «sine die», la Bulgaria ha concesso alle forze Nato diritti di uso dello spazio aereo e altro, come se già facesse parte della Alleanza, e l'Ungheria nel frattempo ne è divenuta membro. Tra il dicembre 1998 e il febbraio 2000 il panorama dei Balcani è proprio un altro e non è certo mutato a favore del leader serbo. Ma se il mondo intorno alla Serbia è considerevolmente cambiato negli ultimi 12 mesi, non solo quanto dal bunker si possano

percepirne cambiamenti. Per almeno dieci anni la leadership serba ha perseguito una costruzione politica basata sull'equazione «diversità uguale minaccia». Prima i croati, poi i Bosniaci, poi gli Albanesi, poi gli occidentali, poi i montenegrini. È una spirale perversa da cui il regime forse non potrà più uscire. Ormai «i diversi» sono anche gli stessi membri del partito, visti come possibili traditori. I recenti assassinii sono la prova. Quindi il circolo diventerà sempre più piccolo. Alla fine solo chi sarà rimasto nel bunker sarà un amico. Milosevic ha reso, però, un servizio agli europei: ci ha ricordato che non si può mai abbassare la guardia contro l'intolleranza - etnica, religiosa, culturale, razziale - che tutto distrugge: stati, popoli, economie, speranze per il futuro e l'anima stessa di una nazione. La diversità non è una minaccia. Ma è invece un elemento indispensabile di crescita e ricchezza. I tentativi della Ue di offrire una mano al popolo serbo, non alla sua leadership, pare proprio siano la cosa migliore da fare. GIANDOMENICO PICCO

